



**HAL**  
open science

**Un'idea della storia da Bonaventura a Dante, dans Traduzioni, tradizioni e rivisitazioni dell'opera di Dante, sous la direction de Luca Bani, Raul Calzoni, Thomas Persico, actes du colloque, Université de Bergame 13-15 mai 2021**

Raffaele Ruggiero

► **To cite this version:**

Raffaele Ruggiero. Un'idea della storia da Bonaventura a Dante, dans Traduzioni, tradizioni e rivisitazioni dell'opera di Dante, sous la direction de Luca Bani, Raul Calzoni, Thomas Persico, actes du colloque, Université de Bergame 13-15 mai 2021. Traduzioni, tradizioni e rivisitazioni dell'opera di Dante, Thomas Persico, Mario Sirtori, May 2021, Bergame, France. pp.207-226. hal-04043873v2

**HAL Id: hal-04043873**

**<https://amu.hal.science/hal-04043873v2>**

Submitted on 27 Jan 2024

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - NoDerivatives 4.0 International License

# Traduzioni, tradizioni e rivisitazioni dell'opera di Dante

*In memoria di Marco Sirtori*

a cura di Luca Bani, Raul Calzoni, Thomas Persico



La scuola di Pitagora editrice

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

BIBLIOTECA DI SINESTESIE

111

*Collana fondata e diretta da Carlo Santoli*



TRADUZIONI, TRADIZIONI E RIVISITAZIONI  
DELL'OPERA DI DANTE

In memoria di Marco Sirtori

A cura di Luca Bani, Raul Calzoni, Thomas Persico

La scuola di Pitagora editrice



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO**

Dipartimento  
di Lingue, Letterature  
e Culture Straniere



Questo volume è stato realizzato con il contributo del «Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere» e con il patrocinio del «CISAM – Studi internazionali sulle avanguardie e sulla modernità» dell'Università degli studi di Bergamo.

Proprietà letteraria riservata  
Copyright © 2023 La scuola di Pitagora editrice  
Via Monte di Dio, 14  
80132 Napoli  
info@scuoladipitagora.it  
www.scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-892-4 (versione cartacea)  
ISBN 978-88-6542-893-1 (versione digitale nel formato PDF)

Stampato in Italia – *Printed in Italy*

## Indice

Luca Bani, Raul Calzoni e Thomas Persico, *Introduzione* 11

### I.

#### TEORIE E METODI PER LA TRADUZIONE DANTESCA

Sylvain Trousselard  
Inferno XIX. *La translatio Dantis,*  
*elementi di semantica e di poetica* 19

José Blanco Jiménez  
*Una traduzione castigliana della 'Commedia' di Dante:*  
*problemi di metodo* 37

Raffaele Pinto	
<i>Sulla traduzione spagnola della 'Commedia'</i>	53
Luca Carlo Rossi	
<i>Dante tradotto in italiano</i>	63
Corina Anton	
<i>Intorno a una traduzione della 'Divina Commedia' caduta nell'oblio: le figure di parola nella versione romena di Alexandru Marcu</i>	77
Valentina Petaros Jeromela	
<i>«Mirate la dottrina che s'asconde, sotto il velame degli versi strani». Le traduzioni slovene dei versi danteschi</i>	95
Francesca Salvatori	
<i>Rudolf Borchard traduttore della 'Commedia'</i>	117
Marco Taddei	
<i>La 'Divina Commedia' in Giappone. Esempi di intertestualità dantesca nella letteratura moderna e contemporanea</i>	135
Francesca Manzari	
<i>«Then must the [translator] be merciful». Dante Gabriel Rossetti e Ezra Pound lettori-scrittori di Dante</i>	155

II.  
DANTE E I COMMENTI

Concetto Del Popolo	
<i>Il 'Credo' di Dante</i>	175



Raffaele Ruggiero	
<i>Un'idea della storia da Bonaventura a Dante</i>	207
Luca Lombardo	
<i>Dante lettore di volgarizzamenti?</i>	
<i>Un'inquadramento della questione e prime ipotesi di lavoro</i>	227
Marco Petoletti e Thomas Persico	
<i>Alberico da Rosciate tra esegesi e traduzione dantesca</i>	255
Calogero Giorgio Priolo	
<i>Ludovico Antonio Muratori all'Ambrosiana.</i>	
<i>Appunti preliminari su una mancata edizione della 'Vita nuova'</i>	281
Paolo Rigo	
<i>'Vita nova Fragmentorum': un caso ancora aperto?</i>	317

### III.

#### RIVISITAZIONI E FORTUNA DELL'OPERA DI DANTE

Duccio Tongiorgi	
<i>Raccontare la 'Commedia':</i>	
<i>note sulla popolarità tra Sette e Ottocento</i>	353
Fiona Sampson	
<i>Poetry for Dante, poetry from Dante</i>	369
Angela Locatelli	
<i>Dante contemporaneo del Novecento:</i>	
<i>note sulla prospettiva di T.S. Eliot</i>	379

Raul Calzoni	
<i>Dante Alighieri e W.G. Sebald.</i>	
<i>Nella «selva oscura» del poema degli elementi 'Secondo natura'</i>	393
Camillo Faverzani	
<i>«Caina attende chi a vita ci spense»:</i>	
<i>dalla 'Francesca da Rimini' di Silvio Pellico</i>	
<i>agli adattamenti operistici di Felice Romani e Paolo Pola</i>	411
Fabio Scotto	
<i>La mia poesia: tangenze dantesche e ipertestualità</i>	431
Stefano Magni,	
<i>Dal 'De Monarchia' ai 'Preliminary Drafts</i>	
<i>of a World Constitution' (1948).</i>	
<i>L'ispirazione dantesca nel progetto federalista di G.A. Borgese</i>	449
Enzo Noris	
<i>Il canto delle sirene</i>	471
Florinda Nardi	
<i>L'immaginario dell'Inferno nelle arti figurative e performative:</i>	
<i>esempi di processi di trascodificazione</i>	481
Giuseppe Previtali	
<i>La Commedia interamente riprodotta al naturale.</i>	
<i>Dante, il cinema italiano e gli Inferno del 1911</i>	503
Matteo Tamborrino	
<i>Tra sommi poeti ci si intende:</i>	
<i>Dante 'tradotto' in scena da Leo e Perla</i>	521

Annalisa Galbiati

*L'incontro di Dante con Casella*

*e «l'amoroso canto» musicato dal Maestro Guido Gambarini*

543



## Introduzione

*A Marco,  
caro amico e prezioso studioso,  
in memoriam*

*Traduzioni, tradizioni e rivisitazioni dell'opera di Dante* fu il titolo scelto per il Convegno internazionale organizzato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli studi di Bergamo nei giorni 13, 14 e 15 maggio 2021. Si trattava del culmine del progetto di Ateneo *UniBg per Dante 2021*, a cui hanno partecipato più di cento studiosi: dantisti, cultori di storia e di arte, filologi, linguisti, comparatisti, critici riuniti nel nome del Sommo Poeta in occasione del settimo centenario dalla sua scomparsa, avvenuta nel settembre del 1321.

Il Progetto, destinato sia alla promozione della ricerca scientifica, sia alla disseminazione culturale – di concerto con le Istituzioni locali, tra cui il Comitato di Bergamo della Società Dante Alighieri, e con il patrocinio del *Comitato Nazionale per le Celebrazioni dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri* –, ha previsto diverse aree d'azione: una cinquantina di 'video-pillole', *5 minuti con Dante*, dedicate ad alcuni dei principali temi di critica e ricezione dantesca, dieci letture di canti della *Divina Commedia* raccolte sotto la titolazione *Lectura Dantis Bergomensis*, e il già menzionato Convegno internazionale, punto di arrivo del progetto, dedicato alle traduzioni, alla storia testuale e alla ricezione delle opere di Dante. Molte sono state le collaborazioni con Istituti e Società Scientifiche, tra cui la Società Dantesca Italiana, la Società Dante Alighieri e l'Associazione degli Italianisti. Con quest'ultima, in particolare, abbiamo collaborato allo

sviluppo, anche in sede orobica, del progetto nazionale *Nel nome di Dante. Gli scrittori contemporanei rileggono la 'Divina Commedia'*, nel caso specifico rivolto alla produzione poetica contemporanea, con la partecipazione di Fiona Sampson, Olga Sedakova e Fabio Scottò.

I lavori, avviati nel luglio 2020 e conclusi più di un anno dopo, nel settembre del 2021, hanno preso luogo in un periodo notoriamente emergenziale, che ha reso necessaria una serie di 'sperimentazioni' organizzative al fine di non limitare il libero e pubblico accesso alle iniziative in programma. L'Ateneo ha quindi promosso una serie di attività digitali che restasse memoria tangibile – e sempre consultabile – degli eventi programmati, omaggio a Dante e alla grandezza della sua figura, negli studi filologici, letterari e culturali italiani e internazionali ([www.youtube.com/UniBgperDante2021](http://www.youtube.com/UniBgperDante2021)).

Alle attività organizzate dal Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere, a partire dal novembre 2020, si sono aggiunte le *Conversazioni su Dante* promosse dal Dipartimento di Lettere, Filosofia e Comunicazione, con varie conferenze dedicate ad approfondimenti specifici sul ruolo della figura del Sommo negli studi e nella cultura contemporanea, seguite dalla pubblicazione del volume di Luca Carlo Rossi, *L'uovo di Dante. Aneddoti per la costruzione di un mito* (Carocci, Roma 2021).

Centinaia di studiosi afferenti a Università e Istituti di Ricerca in Italia e all'estero hanno contribuito alla riuscita di un così vasto panorama, un 'monumento' dalla duplice anima scientifica e di disseminazione culturale offerto dall'Università di Bergamo a una delle principali colonne portanti del canone e della letteratura mondiale.

A un anno di distanza dalla chiusura del Progetto, vede le stampe questa raccolta di studi, una silloge che riunisce i contributi scientifici di molti dei partecipanti al Convegno internazionale del maggio 2021. Le tre parti che lo compongono rispecchiano la trina suddivisione dei lavori: alla prima parte, *Teorie e metodi per la traduzione dantesca*, afferiscono gli studi sui problemi traduttivi delle opere di Dante in svariate aree geografiche e secondo approcci diversi, seppur complementari, che spaziano dalla semantica, alla poetica e alla filologia. In questo contesto si annovera il saggio di Sylvain Trousseau,

in apertura del volume, che acriticamente pone a confronto alcune fondamentali traduzioni francesi del poema dantesco, secondo un metodo d'indagine poi proposto anche dai successivi studiosi, a partire da José Blanco Jimenéz e Raffaele Pinto, editori e traduttori della *Divina Commedia*. Sempre dedicati all'area romanza sono i contributi di Luca Carlo Rossi, sulle traduzioni in italiano corrente del poema, e di Corina Anton, sulla versione romena di Alexandru Marcu. Poco al di fuori dei confini geografici dell'attuale 'romània', Valentina Petaros Jeromela si occupa invece delle strategie traduttive di Dante in lingua slovena, fornendo anche un regesto delle versioni dantesche diffuse all'esterno dei confini orientali d'Italia. Dell'area tedesca si occupa Francesca Salvatori, che dedica il suo scritto a Rudolf Borchard traduttore, secondo direttrici poi analizzate, a più riprese, anche nelle successive sezioni del volume.

Chiude la prima parte, in equilibrio tra traduzione e rivisitazione – aprendo così un varco verso la terza parte del volume –, l'indagine di Francesca Manzari sul duetto Dante Gabriel Rossetti ed Ezra Pound nel *mare magnum* delle riletture 'traduttive' dell'opera di Dante.

Segue la sezione *Dante e i commenti*, destinata a raccogliere gli studi sull'esegesi dantesca scaturita dalle edizioni e dai testi pubblicati dal Medioevo fino a oggi. Apre questo secondo ampio capitolo l'indagine di Concetto Del Popolo sul celebre *Credo* in terzine assegnato a Dante dagli antichi codici, ma attribuito unanimemente ad Antonio da Ferrara. Si annoverano qui due studi sulle fonti dantesche: il primo, quello di Raffaele Ruggiero, dedicato al concetto di 'storia' da san Bonaventura fino a Dante, e il secondo, di Luca Lombardo, che raccoglie le prime indagini sui volgarizzamenti che potevano essere noti al poeta fin dagli anni di formazione, a Firenze, presso le «scuole delli religiosi» (*Conv.* II XII, 2-7).

Dopo un affondo sul commento dantesco del giurista Alberico da Rosciate – uno dei personaggi più illustri della storia di Bergamo (e non solo) –, la cui edizione, a cura di Marco Petoletti e Thomas Persico, vedrà presto le stampe per la «Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi», Giorgio Priolo si occupa del Muratori editore

della *Vita nuova*, prosimetro giovanile al quale aveva dedicato anni di studi, pur non giungendo a pubblicarne l'edizione. Sempre rivolto al prosimetro giovanile di Dante è lo studio di Paolo Rigo, che problematizza la questione in merito al confronto tra l'operazione del giovane poeta e la raccolta dei *Fragmenta* petrarcheschi.

Alle rivisitazioni dantesche è infine dedicata l'intera terza parte del volume, a partire dallo studio di Duccio Tongiorgi sulla popolarità della *Commedia* tra Settecento e Ottocento – a tratti discussa e oggetto di contese fin dal secolo XVI –, e poi nella poesia britannica e tedesca del Novecento tramite le riletture di Thomas Stearns Eliot (Fiona Sampson e Anglea Locatelli) e di Winfried Sebald (Raul Calzoni), capisaldi teorici della critica contemporanea e fondamentali per la definizione dei 'canoni' della *Weltliteratur*. Seguono alcuni contributi dedicati alla fortuna dantesca nelle arti, strettamente legati per metodo d'indagine ai metodi 'traduttivi' transdisciplinari oggetto, in parte, della prima sezione del libro: Dante e i suoi riadattamenti operistici, a partire dalla celeberrima figura di Francesca da Rimini (Camillo Faverzani), nel cinema italiano fin dalla prima trasposizione filmica del 1911 (Giuseppe Previtali), nel teatro di Leo De Bernardinis e Perla Peragallo (Matteo Tamborrino), nella musica di Guido Gambarini, compositore bergomense che diede le note, nello scorso secolo, al canto di Casella (Annalisa Galbiati).

Al senso di far poesia e ai debiti che il poeta contemporaneo contrae con i grandi del canone mondiale è dedicato il saggio di Fabio Scotto, che presenta la sua produzione a partire dall'ipertestualità dantesca che lega, per temi, stili e forme i suoi versi a quelli dell'illustre fiorentino. L'ispirazione del Sommo nel mondo contemporaneo si avverte infatti in coloro che consciamente o inconsciamente attingono intertestualmente o ipertestualmente le fondamenta all'ampiezza dello scibile dantesco, come nel caso dei testi di Konstantinos Petrou Kavafis, noto giornalista e poeta greco, e nel caso del progetto socio-politico Giuseppe Antonio Borgese, nei *Preliminary Drafts of a World Constitution* (Stefano Magni).

Queste poche pagine introduttive, fin troppo sintetiche per mostrare la complessità e la ricchezza degli interventi qui raccolti,



vogliono essere dedicate a Marco Sirtori, amico e collega prematuramente scomparso, che molte energie aveva profuso proprio nel coordinamento del progetto *UniBg per Dante 2021* e del relativo Convegno internazionale, di cui ora, finalmente, si possono leggere gli Atti.

Luca Bani  
Raul Calzoni  
Thomas Persico





II.  
DANTE E I COMMENTI



## UN'IDEA DELLA STORIA DA BONAVENTURA A DANTE

Raffaele Ruggiero

(*Aix-Marseille Université*)

CAER, Aix-en-Provence, France

I canti del cielo del Sole, dedicati all'incontro di Dante con i beati sapienti e a proporre una nuova qualificazione della saggezza, sono aperti, conclusi e quasi ritmati da immagini astronomiche di straordinaria efficacia poetica, immagini nelle quali la potenza ecfrastica della parola dantesca è intimamente connessa all'esigenza di veicolare un contenuto etico di grande originalità e tuttavia reso chiaro al lettore dotto da una padronanza assoluta di un codice semiotico condiviso e fondato su riconoscibili *auctoritates* culturali. L'*accessus* del protagonista al quarto cielo è segnato dal movimento perfettamente ordinato delle volte celesti, manifesto di un ritmo cosmico del creato «ch'esser non pote / senza gustar di lui, chi ciò rimira» (*Par.* x, 5-6).<sup>1</sup> La conclusione della suite di canti dedicata

<sup>1</sup> Cfr. P. FALZONE, *Il sole dei sapienti. Paradiso X*, in «Bollettino di Italianistica», XIII, 2016, 1-2, pp. 5-30 e 5-23.

alla nuova nozione di sapienza sarà affidata alla lunga descrizione astronomica di ventiquattro stelle visibili nell'emisfero boreale il cui moto permette di immaginare, almeno in minima parte, l'andatura della danza circolare dei ventiquattro beati che hanno incontrato il *viator*: prende così avvio il canto XIII con ventiquattro versi che costituiscono il periodo più esteso, in apertura di canto, di tutta la *Commedia*.<sup>2</sup> Lungo questo percorso, nel quale con tutta evidenza l'elemento didascalico-astronomico è consustanziale all'insieme della riflessione dantesca intorno al problema della conoscenza, altri fenomeni celesti e metereologici ritmano lo sviluppo del dialogo didattico animato da Dante con Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio: il sorgere del Sole a Oriente, dalle rive del Gange, con l'obiettivo di dare un senso forte alla paratimologia del nome Assisi in relazione alla nascita di Francesco come nuovo sole; e il doppio arcobaleno che manifesta, all'inizio del canto XII il sopraggiungere di una nuova schiera di beati.

Queste immagini, nutrite da un corredo letterario che manifesta il classicismo dantesco e l'intensa carica allusiva della sua poesia rispetto ai modelli latini, rielaborano, secondo una consapevole strategia di posizionamento filosofico, il prologo della *Legenda maior* bonaventuriana, un testo a sua volta frutto di una complessa mediazione ideologica, concepita nel momento di più intensa presa di coscienza da parte dell'ordine francescano del proprio ruolo etico-politico.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> *Par.* XIII 1-24, commento di R. Hollander, trad. e cura di S. Marchesi, Olschki, Firenze 2011, *ad loc.*

<sup>3</sup> I rimandi dal cielo del Sole alla letteratura francescana sono stati identificati da A. MAZZUCCHI, *Filigrane francescane tra i superbi*, in «Rivista di studi danteschi», VIII, 2008, pp. 42-82, in part. p. 57; e ID., *Per una genealogia della sapienza*, in «Rivista di studi danteschi», IX, 2009, pp. 225-263. Si veda inoltre T. FORCELLINI, *Fonti teologiche francescane della Commedia di Dante*, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2018, pp. 12, 137 e 154-155 (anche con indicazione della bibliografia precedente). Per l'autocoscienza francescana si rinvia in primo luogo a R. LAMBERTINI, *Apologia e crescita dell'identità francescana (1255-1279)*, Istituto storico italiano per il Medio Evo (ISIME), Roma 1990.

Si considerino in particolare tre immagini astronomiche dal cielo del Sole: Assisi/Oriente (canto XI), l'arcobaleno duplice (canto XII), la terzina dedicata al Gran Carro (canto XIII):<sup>4</sup>

Di questa costa, là dov'ella frange più sua rattezza, nacque al mondo un sole, come fa questo talvolta di Gange;	51
però chi d'esso loco fa parole, non dica Ascesi, che direbbe corto, ma Oriente, se proprio dir vuole.	54
Non era ancor molto lontan dall'orto, ch'el cominciò a far sentir la terra de la sua gran virtù alcun conforto:	57

La presentazione di Francesco nel canto XI del *Paradiso* è avviata da una dettagliata immagine geografica che descrive quella parte dell'Umbria delimitata dai fiumi Topino e Chiascio: non senza ragione questo secondo fiume è indicato come il corso d'acqua che scende lungo le pendici del monte Ingino, luogo eletto di preghiera di sant'Ubaldo, vescovo di Gubbio alla metà del XII secolo. Il richiamo a Ubaldo è un richiamo al mondo della spiritualità umbra, da cui trasse origine il pensiero di Francesco e il movimento francescano: la scelta di evocare questo aspetto, cioè di non isolare l'esperienza di Francesco come un caso eccezionale, una vita straordinaria coronata dalla santità, implica da parte del poeta una corretta valutazione politica della cultura francescana nel ricco alveo delle numerose esperienze spirituali e pauperistiche dell'area umbra tra la metà del XII e la metà del XIII secolo. Reintrodurre Francesco e il francescanesimo nel generale afflato di riforma della chiesa che emerse, anche e soprattutto come spinta sociale, in quegli anni tormentati, costituisce da parte di Dante una scelta chiaramente voluta nell'am-

<sup>4</sup> *Par.* XI, 49-57. Per il testo della *Commedia* si fa riferimento a DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, edizione nazionale a cura di G. Inglese, Le Lettere per la Società Dantesca Italiana, Firenze 2021.



bito di un dibattito politico che aveva ormai risvolti continentali. Nel corso dei quasi cento anni che separano Dante dalla vita di Francesco e dalla prima espansione dell'Ordine, il tentativo della gerarchia ecclesiastica di sterilizzare la portata dirompente del pensiero del santo di Assisi era passato appunto per un isolamento: da una parte Francesco, dichiarato santo e in certa misura assunto in una monade a sé stante, e all'opposizione tutti i movimenti pauperisti e spiritualisti di cui si poteva così tranquillamente dichiarare la radicalità e l'eterodossia, proprio perché considerati 'altro' dal francescanesimo. Ricondurre invece le radici del francescanesimo al medesimo bisogno di riforma spirituale, al medesimo terreno di gestazione dei numerosi movimenti che condividevano lo stesso afflato mistico, significa da parte di Dante rileggere con occhi critici il mito di Francesco e fruire in modo consapevole, cioè conscio dei dibattiti interni maturati nell'Ordine, della letteratura dottrinale francescana.<sup>5</sup>

I due corsi d'acqua delimitano il lato occidentale del complesso montuoso del Subasio, e nel punto meno scosceso della fiancata «nacque al mondo un sole» (*Par.* XI, 50). L'immagine seguente invita coloro che vogliono indicare questa città a non chiamarla «Ascesi» ma «Oriente»: se «Ascesi» (v. 53) è forma usuale per la città di Assisi (*Asisium*) nei testi fiorentini coevi, il gioco semantico 'Ascesi/Oriente' tende a sottolineare il carattere di nuovo inizio, di palingenesi, segnato dalla vita di Francesco.

L'analisi di questa immagine – Francesco nuovo Sole che nasce da Oriente – ha indotto gli studiosi a rilevare un rinvio al prologo della *Legenda* bonaventuriana. L'incipit di Bonaventura presenta tre elementi strettamente correlati: Francesco è «stella matutina in

<sup>5</sup> Restano un punto di riferimento imprescindibile su questi temi gli studi di O. CAPITANI, *Da Dante a Bonifacio VIII*, ISIME, Roma, 2007. Si vedano inoltre S. CASCIANI (ed. by), *Dante and the Franciscans*, Brill, Leiden 2006; P. ACQUAVIVA, J. PETRIE (ed. by), *Dante and the Church. Literary and Historical Essays*, Four Courts Press, Dublin 2007; E. BRILLI, *Firenze e il profeta. Dante fra teologia e politica*, Carocci, Roma 2012, e lo studio di FORCELLINI citato alla n. 3.

medio nebulae» (*Legenda*, Prol. 3), egli è ancora un arcobaleno di pace e d'alleanza, «arcus refulgens inter nebulas gloriae» (Prol. 4), l'insieme di questi caratteri lo identificano quindi come *vir hierarchicus*, cioè assegnato alle gerarchie angeliche, e in quanto tale identificato con l'angelo apocalittico del sesto sigillo «ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vivi» (Prol. 8).

Hic etenim quasi stella matutina in medio nebulae, claris vitae micans et doctrinae fulgoribus, sedentes in tenebris et umbra mortis irradiatione praefulgida direxit in lucem, et tamquam arcus refulgens inter nebulas gloriae, signum in se dominici foederis repraesentans, pacem et salutem evangelizavit hominibus, existens et ipse Angelus verae pacis, secundum imitatoriam quoque similitudinem Praecursoris destinatus a Deo, ut viam parans in deserto altissimae paupertatis, tam exemplo quam verbo poenitentiam praedicaret. Primum supernae gratiae praeventus donis, dehinc virtutis invictae adauctus meritis, prophetali quoque repletus spiritu nec non et angelico deputed officio incendioque seraphico totus ignitus et ut vir hierarchicus curru igneo sursum vectus, sicut ex ipsius vitae decursu luculenter apparet, rationabiliter comprobatur venisse in spiritu et virtute Eliae. Ideoque alterius amici Sponsi, Apostoli et Evangelistae Ioannis vaticinatione veridica sub similitudine Angeli ascendentis ab ortu solis signumque Dei vivi habentis adstruitur non immerito designatus. Sub apertione namque sexti sigilli vidi, ait Ioannes in Apocalypsi, alterum Angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vivi.<sup>6</sup>

Dante non solo si vale di questa complessa immagine, ma la distribuisce in luoghi strategici nei canti del cielo del Sole: dapprima presenta Francesco come alba di una nuova era (*Par.* XI, 49-54, e il

<sup>6</sup> BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *La leggenda di Francesco*, a cura di C. Leonardi, traduzione di Mauro Donnini, commento di D. Solvi, Mondadori-Fondazione Valla, Milano 2013 (vol. 4 de *La letteratura francescana*), prologo I, 3-8, pp. 32-35.

tema dell'alba emerge ancora nei versi successivi); poi, nell'incipit del canto XII, richiama l'arcobaleno, congiungendo elementi mitologici e veterotestamentari.

Come si volgon per tenera nube  
 due archi paralleli e concolori  
 quando Giunone a sua ancella iube, 12  
     nascendo di quel dentro quel di fori  
 a guisa del parlar di quella vaga  
 ch'amor consunse come sol vapori, 15  
     e fanno qui la gente esser presaga,  
 per lo patto che Dio con Noè puose,  
 del mondo che già mai più non s'allaga – 18  
     così di quelle sempiterne rose  
 volgensi circa noi le due ghirlande,  
 e sì l'estrema a l'intima rispuose.<sup>7</sup> 21

L'intera 'carriera' di Francesco è contrassegnata dal riconoscimento di evidenti «sigilli», segni del compiersi per suo tramite di un progetto provvidenziale: il primo sigillo/*signum* dato oralmente da papa Innocenzo III e «l'ultimo sigillo, / che le sue membra due anni portarno» (*Par.* XI, 107-108), cioè le stimate che confermano il carattere angelico di Francesco e il compiersi in lui della storia<sup>8</sup>.

Infine l'immagine biblica del carro di Elia, che prefigura nel prologo della *Legenda* il momento in cui Francesco, *vir hierarchicus*, viene rapito in cielo, è richiamato dal Gran Carro che, nell'ampia descrizione astronomica d'apertura di *Paradiso* XIII (in part. vv. 7-9), occupa un posto centrale come la costellazione cui il solo emisfero

<sup>7</sup> *Par.* XII, 10-21

<sup>8</sup> FORCELLINI, *Fonti teologiche francescane* cit., p. 33, n. 9 sottolinea come il sistema di rimandi al testo bonaventuriano e, per il tramite di quello, all'*Apocalisse* e al libro di *Ezechiele*, configuri l'identificazione assai presente nella mistica francescana tra il santo e l'angelo apocalittico che segna i salvati.

settentrionale della volta celeste basta a contenere il moto diurno e notturno:

immagini quel Carro a cui 'l seno  
 basta del nostro cielo e notte e giorno,  
 sì ch'al volger del temo non vien meno;<sup>9</sup> 9

Nel cielo del Sole così come nel *Prologo* della *Legenda maior*, convivono su un piano di parità due identificazioni simboliche di Francesco, ora come Precursore-Elia-Battista, ora come figura apocalittica e Angelo del sesto sigillo: due immagini che nell'elaborazione bonaventuriana hanno una loro storia interna, poiché se le figure coesistono nella *Legenda*, l'analisi dei testi condotta da Ratzinger ha invece mostrato un originario prevalere della figurazione Elia-Giovanni fino alle *Collationes* del 1273, quando i testi che parlano dell'Angelo d'Oriente non solo sorpassano quelli dedicati al Precursore, ma appaiono funzionalmente decisivi.<sup>10</sup> Bonaventura e più tardi Dante (quest'ultimo sulla base della posizione assunta dal ministro-filosofo) non accettavano l'equazione che identificava i francescani (e in particolare gli spirituali) *sic et simpliciter* con l'ordine futuro e contemplativo del tempo finale: non si assiste ad un'abolizione delle strutture esistenti (né socio-politiche né religiose), ma al loro progressivo inverarsi. Qui risiede il fondamentale distacco della posizione di Dante rispetto a quella di Ubertino da Casale, e un'adesione invece con la linea bonaventuriana, ricondu-

<sup>9</sup> Par. XIII, 7-9.

<sup>10</sup> J. RATZINGER, *San Bonaventura. La teologia della storia*, ed. italiana a cura di Letterio Mauro, trad. di Marcella Montelatici, Assisi, Porziuncola 2008 (ed. orig. München, Schnell & Steiner, 1959), pp. 7 e 19-26. Cfr. su questi temi una sintesi in C. LEONARDI, *Bonaventura e Francesco*, introduzione a BONAVENTURA, *La perfezione cristiana*, vol. 3 de *La letteratura francescana*, Mondadori-Fondazione Valla, Milano 2012, pp. XCII-XCVII. Il convergere delle due linee polemiche, quella escatologica relativa all'approssimarsi del tempo ultimo e quella sulla povertà volontaria e il ruolo storico degli ordini mendicanti è sottolineato da RATZINGER, *San Bonaventura* cit., pp. 157-162.

cibile all'influenza esercitata da Pietro di Giovanni Olivi in occasione del suo soggiorno presso lo studio fiorentino di Santa Croce.<sup>11</sup> L'ordine francescano 'reale' assume così il compito di costruire un futuro possibile, di cooperare alla realizzazione dell'*ordo seraphicus*, ma questo compito non può che essere svolto al di qua e al di dentro rispetto allo svolgersi della storia. Assumere tale ruolo implica anche un necessario processo di purificazione: per potersi pienamente realizzare in quanto ordine del tempo ultimo, l'ordine francescano deve vincere la decadenza e superare l'insufficienza e l'inettitudine dei suoi membri: insomma è chiamato da Bonaventura a riformarsi esso stesso, per poter costituire quel modello degno della predicazione evangelica del fondatore.<sup>12</sup>

L'analisi di questi luoghi del cielo del Sole, con il rinvio in essi contenuti alla *Legenda* bonaventuriana, indurrebbe a ritenere che Dante abbia mutuato dal teologo francescano una percezione rettilinea della storia, un percorso evolutivo che si sviluppa lungo un tracciato lineare segnato dal progetto provvidenziale. Altri elementi, e in primo luogo il senso stesso del viaggio oltremondano, richiedono tuttavia di approfondire questo tema, e in primo luogo di vederne la correlazione con l'agire dell'uomo nella storia.<sup>13</sup> In particolare, suscita la nostra attenzione il rapporto tra la funzione del mito ordinatore di Roma, il succedersi di tempi prestabiliti, orientati a realizzare un ideale trascendente, e la nozione di decadenza, così diffusamente presente in tutto il tessuto della *Commedia* nei suoi due aspetti speculari della crisi o del possibile riscatto.

<sup>11</sup> Su questi temi rinvio per futuri approfondimenti alla tesi di dottorato di Ettore Maria Grandoni, in fase di elaborazione presso Aix-Marseille Université e l'Université Sorbonne-Nouvelle.

<sup>12</sup> RATZINGER, *San Bonaventura* cit., p. 58.

<sup>13</sup> Esula dagli obiettivi di questo contributo un discorso compiuto intorno al carattere del viaggio di Dante, letterario e teologico, e alla natura del personaggio-Dante, ancora una volta protagonista letterario anch'egli, ma pure emblema di un percorso possibile a ciascun uomo. Su questi temi si vedano le importanti pagine di G. SASSO, *Il viaggio di Dante*, capitolo inedito in Id., «Forti cose a pensare mettere in versi». *Studi su Dante 1*, Aragno, Torino 2017, pp. 446-574.

Una visione più articolata e problematica dello sviluppo della storia umana sembra emergere dal volo dell'aquila imperiale, volto da Costantino «contro al corso del ciel» nelle parole di Giustiniano che aprono il canto VI del *Paradiso* (vv. 1-6). Sia che il trasferimento della sede imperiale da Roma a Bisanzio nel 330 d.C. sia inteso come un percorso *contro* il senso di rotazione del nono cielo (il Primo Mobile), sia che esso sia *contro* il senso seguito dall'aquila imperiale, «l'uccel di Dio», nel giungere dalla Troade al Lazio, un elemento di censura nei riguardi della scelta di Costantino appare qui alquanto evidente. Dante si era già espresso in termini fortemente critici nei riguardi della *donatio* in *Inf.* XIX, 115-117 («Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre, / non la tua conversion, ma quella dote / che da te prese il primo ricco patre!»), e tuttavia l'imperatore Costantino è collocato non solo tra i beati, ma anche in posizione assai rilevata, sull'arco ciliare dell'aquila che le anime sante disegnano col loro disporsi nel cielo di Giove (*Par.* XX, 55-60, dove ancora però la *donatio* è fatta oggetto di calibrata critica, come del resto nella *Monarchia*).<sup>14</sup>

Nella posizione espressa da Dante avviando, con la voce dell'imperatore Giustiniano, il canto VI del *Paradiso*, il problema più delica-

<sup>14</sup> Cfr. *Mon.* II XI, 8: « O felicem populum, o Ausoniam te gloriosam, si vel nunquam infirmator ille Imperii tui natus fuisset, vel nunquam sua pia intentio ipsum fefellisset!», e ancora III X, 8: « sic et Imperio licitum non est contra ius humanum aliquid facere. Sed contra ius humanum esset, si se ipsum Imperium destrueret: ergo Imperio se ipsum destruere non licet». Il tema dell'indivisibilità dell'impero e la polemica con la *donatio Constantini* è presente in *Inf.* XIX, 115-117 e naturalmente in *Purg.* XVI, 106-129. S. MARIOTTI, *Il canto VI del Paradiso* (1972), in *Id.*, *Scritti medievali e umanistici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1976 (1994 e 2010 a cura di Silvia Rizzo), pp. 87-113, in specie p. 92 contesta la possibilità di un'intenzione polemica di Dante (cioè di Giustiniano) verso la scelta di Costantino, perché è la Provvidenza a guidare la storia del mondo. Sulla medesima linea e con differenti argomenti si veda anche G. SASSO, *Dante, l'imperatore e Aristotele*, ISIME, Roma 2002, p. 169. Diversamente Giorgio Inglese nell'edizione commentata della *Commedia* (Carocci, Roma 2007-2016), in part. note a *Par.* XX, 55-60. Di un «sottinteso rimprovero» per un «gesto di Costantino [...] in contrasto con la volontà di Dio» scrive D. CANFORA, *Vademecum dantesco*, Arago, Torino 2018, pp. 106-107.

to non è quello della censura nei confronti di un'anima beata,<sup>15</sup> ma è la concezione della storia che ne emerge e in particolare il rapporto che intercorre tra disegno divino e iniziativa umana nel mondo. Se Roma occupa un ruolo centrale nella costruzione del disegno ideale sotteso alla *Commedia*<sup>16</sup>, e se la storia romana e la costruzione di un impero universale hanno un chiaro valore provvidenziale, sono cioè parte di un disegno divino della storia umana, disegno che ha come orizzonte quello della salvezza, allora non è questione di poco conto che un imperatore abbia potuto volgere «contro al corso del ciel» il percorso dell'aquila imperiale, e che oltre a questo abbia compiuto un atto politico (la *donatio*) sotto più aspetti censurabile, al punto che il poeta avverte il bisogno di sottolineare in *Par.* xx, 58-60 che le conseguenze gravissime di quella donazione non gli sono imputate come un peccato, benché «sia 'l mondo indi distrutto».

L'azione dell'uomo nel tempo e nella storia, in particolare l'esercizio del potere politico, è di questo mondo, appartiene all'orizzonte del vivere: l'azione politica di Giustiniano in *Par.* vi appare coronata dal successo perché mossasi nel solco di un ordine provvidenziale, ma la *reductio ad unum* tra potere temporale e spirituale non può che realizzarsi nella loro fonte comune, cioè in Dio, e dunque al di fuori del mondo,<sup>17</sup> Nella lunga campata della storia imperiale di-

<sup>15</sup> Già CAPITANI, *Da Dante a Bonifacio VIII* cit., p. 224 osservava che l'assegnazione di una figura storica ad uno dei tre regni oltremondani non comporta di per sé un giudizio sull'operato politico; e anche su questa base Inglese, nel commento a *Par.* xx, 55-60, considera il caso di Costantino diametralmente opposto a quello di Federico II (dannato come eretico). Tuttavia la scelta di incontrare un personaggio in una data cantica non è neppure del tutto neutra: mi pare che la salvezza purgatoriale di Carlo d'Angiò, e l'insieme delle figure politiche nell'Antipurgatorio, sia in questo senso indicativa di una costruzione dell'orizzonte politico in atto.

<sup>16</sup> Sul ruolo centrale dell'idea di Roma nella costruzione della *Commedia*, tema che qui non è possibile affrontare, si veda G. INGLESE, *Scritti su Dante*, Carocci, Roma 2021, pp. 81-88.

<sup>17</sup> Si veda la lettura di *Par.* vi proposta da E. FENZI, *Dante ghibellino*, La scuola di Pitagora, Napoli 2019, in particolare pp. 56-73: in questo mondo e nel tempo umano non può che proporsi (come progetto da costruire) la collaborazione tra i

segnata da Giustiniano è proprio il momento fondativo a emergere come problema e a manifestare la volontà del poeta di uno sguardo realistico e inclusivo sulle realtà del suo tempo. Cesare è additato come fondatore del principato in linea con il primato assegnatogli nella serie delle biografie di Svetonio, ed è trattato da Dante con grande accortezza, con la sensibilità del poeta che sa di affrontare un soggetto dottrinale scottante.<sup>18</sup> Nella terzina a lui dedicata (*Par.* VI, 55-57) più elementi richiedono una lettura attenta: l'età della rivoluzione romana, della guerra civile, e dell'ascesa cesariana, cioè uno dei momenti più turbolenti e sanguinosi nella storia della repubblica romana, viene risolto in chiave provvidenziale in una dimensione sorprendentemente antitetica. In luogo delle discordie e dei tumulti, esso diviene il «tempo che tutto 'l ciel volle / redur lo mondo a suo modo sereno» (55-56). Una sedimentazione di questioni di cui il poeta si mostra ben consapevole allorquando, in questa problematica presentazione della figura di Cesare, Giustiniano aggiunge che egli prese il potere imperiale («il tolle») «per voler di Roma», cioè con il consenso dei concittadini romani. Si tratta dell'affermazione della linea propagandistica augustea, che fece – soprattutto di Ottaviano, in effetti – il pacificatore e il restauratore dell'ordine socio-politico, assunto a tale ruolo per volontà dei concittadini. Ma la ripresa di questo motivo consensualistico introduce nel percorso logico stabilito da Giustiniano un'incrinatura, sottolineata dall'anafora del verbo volere (vv. 55 e 57): da un lato è il cielo che «volle» pacificare il mondo nel tempo della venuta di Cristo; dall'altro è Roma che volle assegnare a Cesare il potere assoluto, perché pacificasse il mondo (cioè perché portasse a compimento l'opera provvidenziale). Dunque apparentemente il popolo romano nel suo insieme avrebbe agito spinto dalla provvidenza e avrebbe concordemente ceduto-attribuito a Cesare le prerogative autocratiche necessarie al

due massimi rappresentanti dei due poteri; quanto più l'imperatore è indipendente dal papa, tanto più egli è direttamente dipendente da Dio.

<sup>18</sup> L. CANFORA, *Gli occhi di Cesare. La biblioteca latina di Dante*, Salerno Editrice, Roma 2015, pp. 22-31.



riordino ecumenico: in questo incrocio di volontà divina e volontà del popolo romano, in realtà, si avvertono le tensioni irrisolte, che erano all'ordine del giorno nel dibattito politico al tempo di Dante. Si tratta naturalmente di un quadro non meramente descrittivo, ma fortemente angolato, dove l'affissarsi dell'attenzione del poeta (e dunque dei suoi lettori) su certi aspetti e certe vicende, disegna ad un tempo patologie e possibili rimedi, oltre a manifestare una consapevolezza profonda dell'intrecciarsi di realtà molteplici in una dimensione politica ormai evolutasi e sviluppatasi, dunque contrastante rispetto all'apparente staticità che si vorrebbe far emergere dalla carrellata storica che Giustiniano percorre.<sup>19</sup>

Tra progetto provvidenziale e agire storico dell'uomo si apre così uno spazio e in questo spazio trova posto l'idea di sviamento, di decadenza, ma anche la possibile costruzione di un riscatto, di una via d'uscita dalla crisi. Le due figure che rappresentano la possibilità concreta, non utopica e non puramente escatologica, di ripristinare un ordine mondano che appare addirittura «distrutto» sono emblematicamente Giustiniano e Francesco: il primo è l'imperatore legislatore, il sovrano incarnazione del diritto vivente, monarca ecumenico identificato dal *Sol Iustitiae* e pertanto fonte di un ordinamento universale;<sup>20</sup> il secondo è l'*alter Christus* che incarna con le stimmate il sigillo della passione salvatrice (*Par.* XI, 106-108).

<sup>19</sup> Una visione non rigida e manichea, ma che apre varchi continui a una dialettica costruttiva, anche attraverso apparenti aporie. La presenza dell'anticesariano Catone, e con un ruolo preminente nell'ordine cosmico quale custode del Purgatorio, ad appena un canto dalla condanna dei cesaricidi è il segno evidente di una complessità del mondo e del giudizio politico di Dante che non vogliono semplicisticamente essere ortopedizzati. Cfr. U. CARPI, *L'Inferno dei guelfi e i principi del Purgatorio*, Franco Angeli, Milano 2013, pp. 147-195; L. CANFORA, *Gli occhi di Cesare* cit., pp. 81-89; SASSO, *Catone*, capitolo inedito in ID., «Forti cose a pensare mettere in versi». *Studi su Dante I* cit., pp. 167-229, in specie pp. 181-190 per la difficoltà sollevata dal suicidio di Catone.

<sup>20</sup> Il riferimento è alle note ricerche di E.H. KANTOROWICZ, *Σύνθροπος Δίκη* (1953), in ID., *Selected Studies*, Augustin, Locust Valley (N.Y.) 1965, pp. 1-6 (una parte dei saggi sono raccolti in *La sovranità dell'artista: mito e immagine*

Il quadro così accennato induce a riconsiderare problematicamente quanto Dante intese proporre in tema di provvidenza, intorno al rapporto fra l'agire dell'uomo e il disegno divino, e intorno al carattere della storia come percorso tracciato *ab aeterno* o sviluppo progressivo e luogo d'esercizio della volontà. A questo tema s'intreccia un secondo ambito problematico, che non è possibile sviluppare in questa sede, e che è costituito dal rapporto tra iniziativa letteraria di Dante autore e natura del viaggio oltremondano, reso possibile dalla grazia, come la grazia (e non già umani meriti) rese possibile gli analoghi viaggi di Enea e Paolo, e dal carattere emblematico di tale percorso *de statu miserie ad statum felicitatis* (secondo la sintesi di *Epistola XIII*, 39), che riassume nel Dante pellegrino un cammino virtualmente capace di coinvolgere l'intera umanità.<sup>21</sup> Se il tema della libertà umana costituisce senza dubbio il *Grundakkord* della *Commedia*, declinato secondo modalità originali e connesso ad un ripensamento di fondo delle istituzioni cardine nella vita socio-politica dell'Europa di primo Trecento, è altrettanto evidente che con la terza cantica e l'approssimarsi del traguardo nel viaggio oltremondano, il rapporto tra la provvidenza e la storia assume una particolare urgenza filosofica e letteraria. Già nel canto I Beatrice interviene a chiarire il ruolo della provvidenza e il «potere» della «creatura», valendosi della metafora artistica della materia «sorda» all'intenzione dell'artefice:

La provedenza, che cotanto assetta,  
del suo lume fa il ciel sempre quieto  
nel qual si volge quel c'ha maggior fretta;

123

*tra Medioevo e Rinascimento*, cura di M. Ghelardi, presentazione di R.E. Giesey, Marsilio, Venezia 1995). Ma si veda in proposito G. SASSO, «Soleva Roma che 'l buon mondo feo...» (2002), in ID., «Forti cose a pensare mettere in versi». *Studi su Dante 2*, Aragno, Torino 2020, pp. 483-506 e, con particolare riferimento alla possibile influenza della cancelleria sveva su *Purg.* XVI, R. RUGGIERO, «A maggior forza e a miglior natura / liberi soggiacete». *Libertà e diritto in Purgatorio XVI*, in *Il diritto e il rovescio. La gravità della legge e la sostenibile leggerezza delle arti*, Pensa, Lecce 2012, pp. 51-80.

<sup>21</sup> Cfr. ancora Sasso, *Il viaggio di Dante* cit., p. 457.

e ora lì, come a sito decreto,  
 cen porta la virtù di quella corda  
 che ciò che scocca drizza in segno lieto. 126

Vero è che, come forma non s'accorda  
 molte fiata al'intenzion dell'arte,  
 perch'a risponder la materia è sorda, 129

così da questo corso si diparte  
 talor la creatura c'ha podere  
 di piegar, così pinta, in altra parte;<sup>22</sup> 132

La spiegazione di Beatrice, arricchita poco dopo dall'immagine del fulmine («cadere / foco di nube», laddove il fuoco per sua natura dovrebbe ascendere), è solo un primo chiarimento provvisorio, valido per delimitare le capacità di un artefice umano, la cui abilità nell'imprimere una forma mentale perfetta nella materia è naturalmente limitata e dunque imperfetta. Come può la metafora rendere conto anche di un ostacolo opposto dalla «creatura» ad un agente divino (la «providenza»), al progetto stesso del creatore che sempre «ciò che scocca drizza in segno lieto»? Se la concreta esistenza di questo «podere», la possibilità data alla creatura di «dipartirsi in altra parte», pur «così pinta», cioè pur inclinata dall'azione della provvidenza e dunque orientata al bene, garantisce certo il libero esercizio della volontà umana e fonda la responsabilità personale, essa costituisce tuttavia anche un limite evidente all'onnipotenza e all'onniscienza divina. Non casualmente in *Paradiso* XIII, cioè proprio nel cielo del Sole, dei beati sapienti e di una ridefinizione della nozione stessa di sapienza, sarà Tommaso a riprendere la questione e a riproporre anche la metafora dell'artista ostacolato nel perfetto compimento del proprio progetto.

Quindi discende all'ultime potenze  
 giù d'atto in atto, tanto divenendo,  
 che più non fa che brevi contingenze; 63

<sup>22</sup> *Par.* I, 121-132.

e queste contingenze essere intendo le cose generate, che produce con seme e senza seme il ciel movendo	66
La cera di costoro e chi la duce non sta d'un modo: e però, sotto, il segno ideale poi più e men traluce.	69
Ond'elli avvien ch'un medesmo legno, secondo specie, meglio e peggio frutta; e voi nascete con diverso ingegno.	72
Se fosse a punto la cera dedutta e fosse il cielo in sua virtù suprema, la luce del suggel parrebbe tutta;	75
ma la natura la dà sempre scema, similmente operando al'artista c'ha l'abito de l'arte e man che trema <sup>23</sup>	78

Tutte le creature – spiega il beato – sono riflesso dell'amore divino, che irraggiandosi nelle tre persone della Trinità «non si disuna» (*Par.* XIII, 58, con funzionale richiamo al mistero della Trinità, tema del canto che la duplice corona di beati sapienti ha appena recitato) e quindi si rispecchia nei nove cori delle intelligenze angeliche sempre «rimanendosi una» (v. 60). Infine la medesima luce d'amor divino «discende [...] giù d'atto in atto» (vv. 61-62) dando vita a tutte «le cose generate» (v. 65). «La cera di costoro» – prosegue Tommaso, valendosi di un'immagine di ascendenza platonica – non sempre reagisce in piena sintonia («d'un modo», v. 68) rispetto all'intento di «chi la duce», e questo determina, «sotto» cioè nel mondo, il maggiore o minore risplendere della luce divina nelle cose create.<sup>24</sup>

<sup>23</sup> *Par.* XIII, 61-78. Una *lectura* di questo canto è in corso di stampa nel ciclo di *Lecturae Dantis Lugudunenses* 2021 coordinato da Massimo Lucarelli, a quella sede rinvio anche per la constitutio textus del v. 78.

<sup>24</sup> Di una 'resistenza' della materia all'*intentio* del creatore era questione anche in tema di provvidenza divina nelle battute conclusive di Carlo Martello al termine di *Par.* VIII, 127-148.

Già in occasione della definizione dell'«intelletto possibile» (*Conv.* IV XXI, 5), Dante aveva sottolineato che la maggior distanza dal creatore, il progressivo allontanarsi dalla «prima Intelligenza», produce una via via inferiore virtù conoscitiva<sup>25</sup>. La fonte, com'è stato osservato, è da rintracciarsi in una proposizione del *Liber de causis*, commentata sia da Alberto Magno che da Tommaso, con due significative differenze: da un lato il *Liber* e Tommaso descrivevano le operazioni di un'intelligenza separata dalla materia ed eternamente in atto, non dell'intelletto possibile; dall'altro la gerarchia delle intelligenze (Dio – intelligenze angeliche – intelligenza umana) vede l'uomo sul gradino più basso della scala, senza possibilità di confusione con le intelligenze superiori. Dante induce invece un rapporto tra questi diversi piani, e soprattutto, nelle parole pronunciate da Tommaso in *Paradiso* XIII, articola congiuntamente un discorso sull'ordine cosmico ed uno sul rapporto fra intelligenze e istinti naturali.

La commistione dei due piani si rende necessaria perché occorre porre in relazione un atto di creazione divina, che in quanto tale non può conoscere ostacolo o essere *ex se* men che perfetto, e la varietà delle contingenze create, con particolare riferimento alla varietà degli uomini. Nel discorso di Tommaso è l'incontro tra la virtù suprema del cielo e la cera mondana a costituire il fattore determinante per differenziare e individualizzare le singole creature. Se la «cera» fosse sempre disposta nel modo migliore e l'influenza dei cieli piena e senza ostacoli, «la luce del suggel» (v. 75) sarebbe pienamente visibile e realizzata, ma «la natura la dà sempre scema» (v. 76) e il risultato è pari a quello di un artista che conosca a fondo la propria arte, e tuttavia «man che trema» (v. 78).

Il discorso di Tommaso è poi completato nei versi che immediatamente seguono, che si legano a quanto precede con il nesso «però»<sup>26</sup>

<sup>25</sup> Da intendersi come minore capacità di astrazione, come chiarisce opportunamente P. FALZONE, *Desiderio della scienza e desiderio di Dio nel Convivio di Dante*, Il Mulino, Bologna (per l'Istituto Italiano Studi Storici) 2010, p. 73.

<sup>26</sup> Sul valore del *però* incipitario di *Par.* XIII, 79, cfr. U. VIGNUZZI, *però*, in *ED, ad vocem*, sub 1.3.

per introdurre una nuova proposizione in rapporto di dialettica prosecuzione del discorso rispetto a quanto precede:

però se 'l caldo amor la chiara vista  
dela prima virtù dispone e segna,  
tutta la perfezion quivi s'acquista.<sup>27</sup>

81

per questa ragione se il caldo amore (Spirito Santo) e lo sguardo luminoso del Figlio rivolto nel Padre, cioè la Trinità, «dispone e segna», la creatura può acquistare la pienezza della perfezione, come all'atto della creazione sulla terra del primo uomo e all'atto dell'incarnazione.<sup>28</sup>

L'evocazione dell'immagine platonica di una cera terrestre modellata dalla virtù dell'amore divino non è senza ragione e non è priva di conseguenze nel concentrato dettato poetico dantesco: il poeta sembra aderire a una tesi che considera perfetta solo la creazione diretta operata da Dio senza alcuna intermediazione della natura, senza intervento di 'cause seconde'; mentre la natura darebbe «sempre scema» la virtù divina, determinando la variazione tra le differenti creature. L'esigenza del poeta che parla con la voce di Tommaso è evidente: salvare la varietà e dunque il diverso grado di imperfezione nel creato e al tempo stesso la perfezione invincibile nell'atto divino della creazione.<sup>29</sup>

La soluzione proposta da Tommaso in *Par.* XIII sul rapporto fra necessità e caso in riferimento alla creazione e alla libertà per la creatura di traligrare rispetto all'inclinazione provvidenziale riprende la *quaestio* sigeriana *De necessitate et contingentia causarum*. Il maestro brabantino sosteneva infatti che la Causa prima esercita una causalità

<sup>27</sup> *Par.* XIII, 79-81.

<sup>28</sup> Così INGLESE nell'edizione commentata del *Paradiso*, *ad loc.*, con ulteriori precisazioni in edizione nazionale III, pp. 107-108 *ad loc.*

<sup>29</sup> Cfr. FALZONE, *Desiderio della scienza* cit., pp. 86-91. Sulla linea di sviluppo che va dal *Convivio* a *Par.* VIII-IX si veda ora S. GENTILI, *Ontologia, conoscenza e amore dal Convivio alla Commedia*, in «Lettere italiane», LXXIII, 2021, pp. 16-48.

universale e illimitata, ma la provvidenza agisce attraverso cause seconde che comprendono la possibilità che esse cause seconde, specie quelle sublunari, siano impedito di giungere a effetto. L'ordine così provvidenzialmente stabilito in modo infallibile diviene pertanto garante sia della illimitata portata della causa prima, sia dei suoi limitati e imperfetti effetti ultimi.<sup>30</sup>

Si determina però una conseguenza non interamente sviluppata nel discorso dantesco: o è la materia che in qualche misura riesce a restare in parte sorda all'impulso dell'artefice (che è pur sempre Dio, anche se opera per il tramite della natura e dei cieli), come apparirebbe dai versi 67-68; o è la natura che agisce, con ragioni imperscrutabili, per ridurre l'efficacia della virtù creatrice, come indicato dai versi 73-76. In questo caso la «natura» del v. 76 opererebbe come le cause seconde che incontrano *impedimenta* nel proprio operare, ostacoli che possono essere rimossi in casi eccezionali (la creazione di Adamo e l'incarnazione di Cristo) dalla volontà divina. Resta tuttavia non svolto il rapporto tra la virtù creatrice invincibile di Dio, il governo della provvidenza e l'intermediazione della natura/causa seconda, come pure resta duro il nesso causale tra questa natura, la cui mano «trema», e le due occasioni eccezionali in cui l'azione creatrice della Trinità («dispone e segna») si espletò fino in fondo, compiutamente conducendo all'«acquisto» di «tutta la perfezion» (v. 81). Si osservi infine che in questi due straordinari atti creativi perfetti (Adamo e Cristo), la perfezione non è determinata dal venir meno dell'intermediazione naturale, o almeno non è di questo che

<sup>30</sup> Cfr. G. FIORAVANTI, *Fare filosofia*, in *La filosofia in Italia al tempo di Dante*, a cura di C. Casagrande e G. Fioravanti, il Mulino, Bologna 2016, pp. 123-161, che rinvia a *La doctrine de la Providence dans les écrits de Siger de Brabant*, éd. par J.J. Duin, Institut Supérieur de Philosophie, Louvain 1954, pp. 28-29. Il tema comporta anche la questione della conoscenza da parte di Dio dei futuri contingenti: la sola soluzione possibile è che Dio non conosce altro da sé e dunque non conosce i contingenti futuri in modo determinato (*in propria forma*); ma questa soluzione è evidentemente *contra fidem*.

il poeta fa menzione, ma semplicemente dal procedere della Trinità a «disporre e segnare» la «cera» mondana.

Ancora una volta la sapienza, soprattutto quando si presenti con il volto di una ricerca teologica e apparentemente astratta e lontana, è rivolta all'ordinamento della vita umana e al conseguimento della felicità dell'uomo in seno alla società, offrendosi come modello alternativo e sperimentale rispetto alla presunzione delle conoscenze mondane. L'«altro viaggio» tenuto da Dante-personaggio non intende rimediare al «folle volo» di Ulisse e dei suoi compagni, né risolvere d'un tratto la complessità dell'umano interrogarsi, la *Commedia* non è banalmente il luogo in cui tutte le aporie del delicato percorso filosofico di Dante trovano un loro pacifico e meccanico componimento. Come il «desiderio di sapere» è condizione intimamente contraddittoria per il realizzarsi progressivo dell'umana felicità, così talvolta nel viaggio del pellegrino le deviazioni, gli incontri, le soste, hanno maggior rilievo della pur ambita mèta finale.



**Abstract:** Il contributo ripercorre i canti del cielo del Sole e le fonti francescane ad essi sottese, nell'intento di studiare il nesso tra l'idea di sapienza, che Dante sviluppa in questa parte del *Paradiso*, e il ruolo attivo dell'uomo nella storia. In tal modo il viaggio oltremondano del poeta-viator riconfigura lo spazio della libertà umana e conferma il carattere politico dell'impegno letterario di Dante.

**Parole chiave:** *Paradiso* x-xIII, Libertà umana, Sapienza, fonti francescane.

**Abstract:** The contribution traces the cantos *Paradiso* x-xIII and the Franciscan sources underlying them, with the aim of studying the connection between the idea of wisdom, which Dante develops in this part of *Paradiso*, and man's active role in history. In this way, the journey of the poet-viator reconfigures the space of human freedom and confirms the political character of Dante's literary engagement.

**Keywords:** *Paradiso* x-xIII, Human Freedom, Wisdom, Franciscan sources.

Finito di stampare  
nel mese di marzo 2023  
presso Universal Book s.r.l.  
Rende (CS)